Mercoledì 27 Febbraio 1895 (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) UDINE (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) Anno XIX — N. 50.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di posta.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

IL PROGRAMMA QUARESIMALE POLITICO

Lettori cortesi, con oggi entriamo nel periodo dell'anno che, per consuetudine, è il più propizio alla meditazione. Quindi non c'è scusa; bisogna mettersi sul serio.

Quest'anno, poi, la quaresima dee inspirarci alti pensieri e forti risoluzioni. Poichè il Popolo italiano, entro questo periodo, sarà chiamato ad esercitare un diritto, da cui, se esercitato conscenziosamente, può scaturire un grande beneficio alla Patria.

Dunque, mentre in Duomo tuonerà l'Oratore sacro contro gli errori del secolo, dal più modesto pulpito delle Gazzette s'udirà voce amica, incoraggiante i cittadini a fare il proprio do vere.

Il nostro *programma quaresimale politico* si svolgerà ne' seguenti punti essenziali.

Noi, prescindendo da tutti i pettegolezzi partigianeschi, dovremo dapprima considerare l'opportunità offertaci di fare in Italia *casa nuova*. Difatti se il Popolo italiano *fortemente e saviamente volesse*, potrebbe ad un tratto imporre silenzio alla gazzarra de' Partiti, gruppi o chiesuole. Potrebbe non limitare l'indagine, se abbia o no ad accogliere le loro idee, bensì scegliere fra esse e comporre un programma nuovo.

Se in Italia esistesse vera educazione politica, l'opportunità di elezioni generali potrebbe riuscire rimedio salutare. Ma non esistendo, non è tuttavia da scoraggiarsi. I veri amici del Popolo si adopreranno, anche in ciò, per il meglio.

Nel periodo quaresimale si compiranno tutte le pratiche per istabilire il numero e la qualità degli Elettori. La Legge recente vi provvede, e conviene che sia adempiuta. Non invano dunque sia l'opera delle Commissioni, e la controlleria dell'alta Magistratura. Si voleva la sincerità de' suffragj? Almeno in ciò i cittadini assecondino il concetto della Legge.

Riusciti a ciò, e preparati gli *Elettori*, si vada alla ricerca di *eleggibili*. Quando s'offre occasione per un rinnovamento almeno parziale della Rappresentanza del Paese, sarebbe dovere di tutti ricercar diligentemente in ogni Collegio se siensi manifestati *elementi preferibili*; anzi non sarebbe mai da trascurarsi questa ricerca, e persino si dovrebbero invitare a presentarsi que' pochi valenti i quali sentissero nobile ambizione, e insieme per intelligenza e rettitudine sapessero di poter aspirare al mandato di fiducia.

Restringere questa indagine pei criterii di partigianeria, o rinunciarvi per timido ossequio, toglierebbe alle elezioni generali la loro caratteristica. Non si avrebbe che un rimescolamento di sedicenti uomini politici, un raggruppamento momentaneo, ma inefficace per gli scopi cui s'indirizzarono le riforme.

Ecco i punti essenziali del nostro *programma quaresimale politico*. Almeno *idealmente* conviene che siano delineati i criterii di ciò che più converrebbe. E se nella *pratica*, come accade in tutte le cose umane, non saranno ad un tratto eseguibile, almeno non si udirà accusarci di non aver tentato.

La colonizzazione dell'Eritrea.

L'on. Franchetti ha dato le dimissioni da Consigliere dell'Eritrea. Furono causate, egli disse, dalla risoluzione del Governo di mutare indirizzo in fatto di colonizzazione. Questo mutamento, secondo l'on. Franchetti, avrebbe gettato lo sconforto nei coloni ed oggi egli crede compromesse tutte le speranze da lui concepite allorquando credeva potere svolgere il primitivo programma. «L'opera era ormai assicurata, ha detto il Franchetti ad un giornalista, il modo del suo naturale svolgimento permetteva di dirigere nell'Eritrea una corrente nostra di emigrazione, con progressione lenta in principio più veloce poi ed assicurare l'agiatezza, procurata col lavoro, e quella rigenerazione morale, che porta seco la proprietà della terra lavorata, a migliaia di contadini che ogni anno vanno oltre mare a cercare una miseria spesso peggiore; di conservare all'Italia quella forza, quella ricchezza d'uomini robusti, pazienti, laboriosi, scarsi consumatori, produttori potenti, che le sfugge ogni anno per andare a risanguare giovani civiltà straniere. Nel momento in cui raggiungevo il caro ideale oggetto degli studi prediletti, delle aspirazioni della mia gioventù e della mia età matura, vedo tutto distrutto ad un tratto, e distrutto inconscamente.»

In Austria il cholera è cessato.

Il Consiglio superiore di sanità, in conformità della relazione fatta dal consigliere Kusy, ha constatato che il cholera è cessato in tutta l'Austria.

Per bontà e gusto nessun acqua supera la nocera.

A proposito del Partito Monarchico dell'ordine.

La Riforma della Legge elettorale.

(Continuazione e fine, vedi numeri 48 e 49).

Abbassato così il livello morale ed intellettuale degli elettori, ne risultò naturalmente anche abbassato quello degli eletti; in mezzo ai mediocri, predominarono gli audaci; nacque la confusione e con questo il despotismo che ne è il correttivo necessario e provvidenziale; despotismo che viene istintivamente ed umilmente subito in faccia a chi ostenta sapere ad energia; perchè ogni e qualunque Superiorità magari anche di Cinismo o di Prepotenza, impone sempre ad ogni e qualunque Inferiorità.

E così vediamo un Bismarck dire agli Eletti del Popolo: *Voi non mi imponete: sono qui per comando del vostro e mio Imperatore e non per fare un piacere a voi*: ed i Rappresentanti del Popolo Sovrano curvano la non augusta fronte. Caduto Bismarck, il giovine Imperatore dichiara loro: *Io sono il Padrone, nè qui havvi padrone all'infuori di me*; e gli Eletti curvano la schiena! Da noi l'onorevole Depretis un giorno dichiara: *Così piace a me e basta*; e... bastò. L'onorevole Crispi, rivolto a certi banchi intima: *Io non vi temo, e se vi lascio fare si è perchè vi disprezzo* e... tacciono. L'onorevole Giolitti dice a tutti i Deputati: *O votate la mia proposta senza cambiare una virgola, o me ne vado*; e tutti votano come lui vuole, acciochè resti e possa continuare a governare come governò. E per finirla allegramente, l'onorevole Mancini potè dare a bere alla Camera di Deputati, senza che Montecitorio crollasse dalle risa, che a Massaua c'erano *le Chiavi del Mediterraneo!*

Ora domandiamo noi: Se gli elettori appartenessero all'Intelligenza, come fu, in parte almeno, nei tempi passati quando questa mandava alla Camera i Cavour, i Pinelli, i d'Azeglio, i Ricasoli, i Farini, i Minghetti, i Sella, i Lanza, gli Spaventa, i Visconti Venosta, i Rossi, i Lampertico e centinaja di simili, qual Ministro avrebbe potuto parlare così? — Oggi pur troppo *lo si deve*; ed ecco di nuovo una prova come il suffragio allargato conduca necessariamente al despotismo; se poi di Ministro o di Principe, non importa; sono di quelle condizioni nelle quali dei Bonaparte o dei Bismarck vengono invocati come salvatori del paese; perchè istintivamente si sente che bisogna uscire dalla Legalità per rientrare nell'Ordine; lorchè dimostra che la Legalità è difettosa, anzi dannosa, mentre essa non dovrebbe essere che l'espressione dell'Ordine stesso.

Ma almeno che questa famosa Legge elettorale avesse fatto del bene al Sovrano proletariato elettore; ma così non fu; e quando questi vide che i suoi Eletti non volevano, o non sapevano, o non potevano mantenere le loro magne promesse, e che specialmente il disagio economico, che quei Grandi dovevano far sparire, come per incanto al solo loro presentarsi, non solo non spariva ma anzi si aggravava, anche esso, il Popolo Sovrano, si svegliò; accorse, è vero, un pochino alle urne per amore del litro di vino e del bigliettino di banca; ma ciò fatto, si lasciò in questi giorni tranquillamente concellare, in gran parte, dalle liste elettorali, assistette impassibile ed indifferente a proroghe ed a reali, od immaginarie, illegalità; persuadendosi finalmente che il pane quotidiano nutre meglio della scheda triennale.

E così il Giacobinismo, malamente trionfante, è arrivato al punto da rendere antipatica la così detta Rappresentanza nazionale; quando la Camera è chiusa, tutti respirano; con plauso egregi Deputati e noti scrittori invocano la Dittatura, e celebri scienziati attaccano perfino *ex professo* il Parlamentarismo nella sua essenza.

Ed ora domandiamo agli autori di questa Legge: *Se non ne prevedevate le conseguenze, cosa siete: e cosa siete se le prevedevate?*

Se adunque il *Partito monarchico dell'Ordine* vuol salvare la vera Libertà, esso deve avere per iscopo di cambiare la Legge elettorale. Ma non basta la negazione, un partito serio deve accentuarsi con proposte concrete.

Tre sono le vie da seguirsi.

La prima è di ritornare press'a poco alla legge antica; diciamo *press'a poco*, perchè anche questa aveva delle imperfezioni che servirono di pretesto alla sua abolizione. Essa escludeva molte persone colte, unicamente perchè non paganti imposte dirette, o perchè sfornite di titoli accademici, mentre poi dava il diritto elettorale alle guardie della Questura, della Finanza, delle Carceri, dei Boschi. Ma con bei ritocchi potrebbe diventare buona, qualora non vigesse ancora la fisima pericolosa che un diritto una volta concesso non si può più riprenderlo. Noi opiniamo diversamente, vista l'indifferenza colla quale molti proletarii si lasciarono cancellare dalle liste elettorali; ma rispettiamo l'opinione contraria, perchè non vorressimo uno scisma per simili miserie.

La seconda è il metodo oggi eseguito in Austria. Tutti gli elettori sono divisi in tre Corpi elettorali, ognuno dei quali elegge il proprio deputato: il *primo* Corpo è composto dalle cime della Società: alti impiegati, grandi proprietarj, ricchi industriali, etc.; il *secondo* è composto dalle persone che sono in una posizione intermedia; piccoli possidenti, industriali, impiegati in genere etc.; il *terzo* poi si compone della Classe numerosa delle persone che sono al primo gradino della Società.

Questo metodo ha di buono che a nessuna delle tre Classi è permesso di strapotere sulle altre due, dovendo tutte e tre essere ugualmente rappresentate, e così è mantenuto fra esse un tal quale equilibrio; ma ha il difetto — piccolo per i flemmatici Tedeschi, ma forse grande per i nervosi Italiani — di creare tre categorie di deputati, aventi origini differenti, e disposti naturalmente a difendere gli interessi della Classe che li elesse; senza contare che gli eletti del 1.o Corpo potrebbero assumere una tal quale aria aristocratica rispetto agli altri.

V'è poi la terza via la quale, *esclusa la prima*, ci sembrerebbe la migliore di tutte. Essa ha, e con piena ragione, lo scopo non solo di contare, ma di pesare i voti. Gli elettori tutti sono divisi in un certo numero di Classi, p. e. venti. Secondo la coltura, il censo, la posizione sociale etc., l'elettore ha diritto ad un numero di voti che varia dall'uno al venti. Nel giorno delle elezioni, l'elettore si presenta col certificato sul quale è stampato il numero dei voti ai quali egli ha diritto; se è uno, riceve una scheda, se due riceve due schede, se dieci, dieci e così via; ed in tal modo si dà a tutti il diritto di accorrere alle urne, dando sempre ad ogni elettore un'importanza proporzionata alla sua competenza. Ed in questa maniera non sarebbe tolto a nessuno il diritto; ognuno che sappia soddisfare alle condizioni imposte dalle ultime modificazioni della Legge elettorale, potrebbe procurarsi la soddisfazione di contribuire, di quando in quando, a salvare la Patria; senza però che questa sia a mercè delle plebi, ovverosia di chi sa farle marciare a modo suo.

Uomini del *Partito dell'Ordine*, che dite di queste nostre idee?

Syrius.

Giornalista-deputato scomparso.

Milano, 26. Da parecchi giorni si parlava, fra giornalisti, della scomparsa del dottor Alfredo Comandini, deputato e direttore del *Corriere del Mattino*.

Nessun giornale finora ne aveva fatto cenno. La *Frankfurter Zeitung* fu la prima a rompere il silenzio con un telegramma in data di sabato scorso.

Il dottor Comandini si assentò da Milano la mattina del 13 corrente, dicendo che andava a Roma; donde sarebbe tornato il lunedì seguente.

Da quel giorno non fu più veduto. Ed ora i giornali se ne occupano.

L'influenza a Berlino.

L'influenza infierisce specialmente nei quartieri aristocratici della capitale germanica l'Ovest e il Nordovest. In parecchi teatri devon cambiarsi i programmi, perchè i principali attori sono malati. All'Università si annunziano colpiti d'influenza dodici professori. Nei grandi uffici manca, causa l'influenza, il 25 per cento degli impiegati.

Besançon, 26. — Un italiano ubbriaco che minacciava di dinamitare un monumento, fu arrestato. Sette cartuccie di dinamite esplodenti si rinvennero al suo domicilio.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 7

ATTRICE ED AMANTE

(LIBERA VERSIONE DAL FRANCESE)

Questa farfalla veniva attirata da tutte le fiamme, alle quali bruciava talvolta le graziose sue ali.

Ma che importa? Ella rispiccava ben presto il volo, più alto di prima, ognor più alto; in un'eterna vertigine, aspirando incessantemente a nuove vette eccelse, avida di un ideale, di un ignoto, stanca sempre, vinta mai, — Messalina dell'arte.

Stupefacente miscela di tutti i contrasti, infingarda come una gatta, vivace come uno scojattolo, testarda per progetto e però ben presto mutabile, a seconda del vento che soffiava; vanitosa all'eccesso, disdegnosa fino all'impertinenza, ambiziosa e pur tuttavia detestatrice dell'intrigo; civettuola come una bimba, per il solo piacere di farsi bella, di vezzeggiarsi innanzi allo specchio; affettando però in pubblico uno sprezzo superbo, una indifferenza piena cionullameno di eleganza e di fascino.

Era anche un'eccellente compagnona l'Amalia, pronta di cuore e di borsa, che volentieri si segnalava ad ogni circostanza per venir in ajuto ai maltrattata dalla fortuna, qualunque essi fossero; lingua cattivuccia anzichè no, dotata di uno spirito caustico, mordente; adorata da tutti e da tutte, e in pari tempo temuta come la peste; amante appassionata, ma trastullantesi dell'amore di un'uomo come le donne romane della vita di un gladiatore; non esistendo che per le sue molteplici sensazioni e varie e infinitamente mutabili; sottomessa a tutte le influenze esterne, dotata di una estrema delicatezza e pur resistente ai contatti i più rudi, Amalia Didier era considerata quale un'enigma per coloro stessi che meglio credean di conoscerla, ed eziandio indecifrabile creatura anche a sè medesima.

Poco o punto istrutta, andando poco più in là dell'alfabeto, ella possedeva tuttavia una meravigliosa intuizione delle cose dell'arte, un gusto squisito e tutto suo.

Noncurante affatto della tradizione, ella studiava ed eseguiva le sue parti a proprio modo, e sapeva sì bene identificarsi col personaggio, da farne una esecuzione tutta propria, originale, individuale.

Non erano più Camilla, Hermione, Dona Sol, le poetiche concezioni di Corneille, di Racine, di Hugo; bensì altrettanti esseri vivi ch'ella portava sulla scena, e palpitanti.

Che mai le importava se la Rachel o madamigella George avessero interpretato quei personaggi in altro modo? — E' così che io li voglio! diceva essa.

Ella aveva un'assoluta fiducia in sè, credeva ciecamente al suo ingegno, convinta che finalmente le sarebbe resa giustizia.

Non si lasciò punto abbattere e scoraggiare da quel pubblico che in sulle prime le si mostrava ostile e l'avea tante volte bistrattata, e sempre lottando contro i gusti, e le tendenze inveterate di lui, riuscì infine a soggiogarlo.

Ella lo aveva pur fatto fremere e delirare quel pubblico. Il pubblico eletto dei palchi ebbe finalmente per lei delle vere salve d'applausi; la platea la acclamò, commossa ed entusiasta; fu evocata al proscenio dieci, venti volte di seguito; fu coperta di fiori, mentre le dame le più riserbate le gettarono i loro fazzoletti e i loro monili. Fu insomma il suo un'incoramento, un'apoteosi.

Eppure ella non era stata in quella sera nè migliore nè peggiore di prima, ella aveva recitato con l'anima, come nella vigilia; con quella sua foga ardente delle altre volte, spoglia di ogni convenzione, spiegando nella stessa noncuranza dell'effetto, la sua voce calda e vibrante, la sua potenza di donna, di baccante ebbra di gioventù, di amore, di poesia; incarnando a meraviglia la donna moderna in tutto quanto ella possiede di grazioso e di forte ad un tempo; di quell'essere cioè che non ha riscontro in nessun'altra epoca, uscito vincitore e fiero della sua secolare servitù, ansiante alla vita non più chiusa per esso, spandendo al sole, nel libero suo sviluppo, i tesori del cuore e dell'intelligenza per tanto tempo compressi, isteriliti, in fondo ai Ginecei o agli harem, ricoprendo il mondo nuovo di gioia e di musica, come in primavera si riempiono i boschi d'uccelli e di fiori.

Allo splendore di quell'astro nascente, tutto sparve: la produzione, l'autore; non vi fu che lei, Amalia Didier, la mirabile, la sublime Amalia Didier.

Non si parlava che di lui, nei circoli, nelle sale, nei palazzi ufficiali; i periodici illustrati riprodussero i suoi ritratti in tutte le forme; si andò a gara nel tesere le sue biografie; ne furono scritte di ogni sorta sul suo conto; si formarono delle leggende; le sue fotografie furono esposte nelle bacheche dei negozj, e più d'un collegiale, addormentandosi la notte nel suo deserto camerone, sognò la bella Amalia dalla ricca e flessuosa capigliatura, dai grandi occhi neri rilucenti, da lui contemplata in effigie durante la passeggiata.

I giornali, dopo averla vilipesa, intuonarono le sue laudi. La Rinomanza dalle mille trombe, fe' echeggiare il suo nome attraverso gli spazj; i direttori dei paesi lontani, tutti i Barnum dell'Universo si guerreggiavano a colpi di scudi fra loro, per rapire dal cielo di Francia quella stella di prima grandezza.

Senonchè, fatto curioso, degno di essere cantato nella lingua degli dei, in questi tempi bottegai a tutta oltranza, la grande artista, semplice in fondo e buona figliuola, jeri ancora sì povera, sì miserabile, che non aveva forse patria, che non conosceva nè suo padre, nè sua madre, si aspramente trattata dai suoi concittadini, abbeverata di fiele e d'onta, sentì improvviso farsi strada nel suo cuore, non saprei qual amore del suolo natale, e rifiutò tutte le offerte a lei state fatte, preferendo la sua sofflitta, — non era ancora per il momento, nell'attesa del palazzino di prammatica, che un modesto alloggio da scapato, al quarto piano, in una via remota — ai fantastici Eldoradi di cui s'erale fatto intravveder il miraggio.

Per quella volta adunque, Giove dovette far anticamera presso Danae.

Ma in quell'esaltazione che aveva invaso tutte le menti, ella stessa si smarrì. Non vi si rompe punto impunemente l'incensiere sotto al naso; i più forti ne senton la scossa, i deboli soccombono.

Donde veniva quella Imperia? Era la bastarda di qualche cardinale e di una marchesa, il frutto compromettente di qualche incesto d'alto bordo, gettato di notte sulla pubblica piazza?

Sangue illustre scorreva senza dubbio nelle sue vene, poichè a mirarne la distinzione aristocratica della persona, il fine pallore del suo volto, chi non le avrebbe attribuito delle origini patrizie?

Amalia Didier però proveniva da una di quelle tristi catapecchie dei sobborghi, dove suo padre e sua madre, miseri artigiani, la battevano spietatamente.

Ella se ne era fuggita un mattino, senza gridare, senza piangere, e non vi era più ritornata, e dell'avvenimento, gli autori dei suoi giorni, non si erano affatto scomposti.

Così ella era cresciuta, proprio in mezzo alla strada, all'aria libera, come quelle piante che germogliano, non si sa come, sui selciati, sotto le ruote delle vetture ed il calpestio dei cavalli.

(Continua.)

La fallita spedizione al lago Rodolfo.

Gesta abissine nel paese dei Galla.

I giornali inglesi pubblicano una lettera dell'americano Donaldson Smith, il quale dà conto del viaggio effettuato attraverso la Somalia ed il paese dei Galla per raggiungere il lago Rodolfo e degli impedimenti frapposti dagli Abissini spediti dal negus Menelik, i quali fecero andare a monte la spedizione.

Fatte le debite riserve sul valore di certe scoperte geografiche che probabilmente non sono tali in un paese già esplorato da molti nostri viaggiatori, riproduciamo qualche estratto di questa lettera, che per noi non è priva d'interesse, dappoichè tratta di territori compresi, almeno in parte, nel raggio d'influenza italiana.

La lettera scritta in fretta a matita è datata dal fiume Scibeili, Arusa Galla, 14 dicembre 1894:

« Cinque mesi or sono lasciammo Berbera con l'intenzione di esplorare il territorio che giace tra la costa dei Somali ed il lago Rodolfo. Partimmo con una carovana di camelli ed una forza di settantacinque somali armati. Da quanto aveva appreso l'anno scorso durante una partita di caccia in Somalia, il paese al di là dall'Uebi si riteneva abitato da tribù di Galla potenti e guerriere. Questa credenza professata anche dai geografi, era divisa dagli ufficiali inglesi di Aden, i quali manifestarono molti dubbi che io riuscissi a penetrare nella terra degli indomabili Galla. L'esperienza del viaggio ci ha provato che i leoni galla han perduto i denti e sono stati sopraffatti dalle iene abissine. La storia dei Galla in questi ultimi anni è storia dolorosa. Gli Abissini sono ora padroni del paese, ed i nativi, scampati allo sterminio, furono ridotti in schiavitù dagli invasori. Son questi abissini che mi hanno forzato a riprendere la via dell'est per ordine dell'imperatore Menelik. Mi trovavo con la spedizione tra il 7.o e l'8.o grado di latitudine nord e cinque tappe lontano dai grandi laghi Dumble che sono al nord della frontiera meridionale della Abissinia, quando fui fermato e respinto dagli inviati del Negus.

Il paese che ci circondava era montuoso e freddo, le pioggie cadevano incessanti, ma l'esplorazione di questo territorio era di un grande interesse, poichè quivi trovasi l'estremità orientale del grande spartiacque africano. Scopersi un gran fiume, il ramo principale dello Scibeili, che viene da sud-est, ed un'altro fiume che corre al Giuba. Riconobbi che molte carte di questo territorio sono formate su erronee indicazioni dei nativi, e mi dispiacque assai di dover tornare indietro dopo aver esplorato la sola parte orientale.

« Il 21 settembre raggiungemmo la città di Sceik Hussein che dista diciassette tappe dall'Uebi Scibeili. Con nostra meraviglia trovammo quivi, sparse all'intorno, molte costruzioni in pietra e gli avanzi di un'acquedotto. Queste opere sono attribuite ai maomettani che conquistavano il paese circa 200 anni or sono. Gli indigeni ci ricevettero, come dovunque, con grandi dimostrazioni di gioia e ci pregarono di difenderli dagli abissini oppressori. Qui venimmo a conoscere che ci trovavamo in un territorio occupato e fortificato dagli Abissini, dei quali ricevemmo una visita. Il loro generale, Da Gubbra, aveva costruito una città a tre giornate al sud del nostro campo occupata da una guarnigione di 400 soldati, e Ras Dargo, fratello di Menelik, governatore del paese, aveva la sua capitale a poche tappe all'ovest. Il Da Gubbra mi si diede a conoscere per l'uomo più burlone e spiritoso che immaginare si possa. Sua moglie e sua figlia e la maggior parte delle sue schiave erano prive di ciglia, ed ornate, sopra gli occhi, di tatuaggi azzurri in forma di mezzelune. Questi abissini non mangiano carne cotta, ma si cibano di animali appena uccisi. Quando mangiano e bevono nascondono il viso, e nulla è più curioso della vista di un gruppo di questi uomini, accovacciati attorno ad un vitello morto, intenti a cibarsi delle carni ancora palpitanti col capo interamente coperto di un manto. La moralità per questo popolo è affatto sconosciuta, e sembra inoltre che provino un feroce piacere a torturare gli schiavi. »

Dopo aver narrato degli inutili sforzi fatti per ottenere il permesso di procedere verso il lago Rodolfo, il dott. Bonaldson Smith continua:

« Al nostro ritorno al Sud avemmo occasione di fare una grande e curiosa scoperta. Avevo udito narrare di un fiume che scorre sotto una montagna dove Waco, il dio dei Galla, si era scavato un palazzo. Come fummo nelle vicinanze del luogo in cui doveva trovarsi questa meraviglia, il signor Gillett ed io, con la scusa di cacciare gli elefanti, ci allontanammo per fare delle ricerche.

Con nostra sorpresa scoprimmo un passaggio sotterraneo di una bellezza e grandiosità meravigliose. Un grande affluente del Giuba si è scavato una via attraverso un monte ... ghezza di un miglio. Sulle ... si aprono vaste camere a v... altezza da 8 a 12 metri ... da massiccie colonne mirabilmente tagliate, molte delle quali, congiunte in alto, formano delle fughe di archi di splendido effetto.

La montagna è scavata per un lungo percorso di qua e di là del fiume. Chiamai queste grotte, le grotte di Wyndlawn e credo che sieno le più belle che esistano al mondo.

La maggior parte del mio viaggio si è compiuto attraverso paesi ricchissimi sotto l'aspetto agricolo e dal clima molto sopportabile per gli europei. I coltivatori del suolo sono stati distrutti come provano i molti scheletri umani che si rinvengono ed i villaggi deserti d'abitanti che s'incontrano spesso. Attorno a questi villaggi si vedono grandi superficie di terre che dovevano essere molto ben coltivate cinque anni or sono ed anche più recentemente, prima che gli abissini saccheggiassero il paese e facessero schiavi gli abitanti ».

I funerali dell'arciduca Alberto.

Vienna, 26 Oggi, alle 3 pomeridiane, l'arciduca Alberto venne portato con grande pompa militare dalla cappella del palazzo imperiale — dove la salma imbalsamata era rimasta esposta ieri e stamane — al sotterraneo della chiesa dei cappuccini, dove sono le tombe degli Asburgo.

I funerali riuscirono pomposi per il grande sfoggio di truppe, per il numero dei principi che presero posto nel corteo, per le rappresentanze estere, e per la folla enorme che si pigiava lungo il percorso — trattenuta dalla doppia spalliera dei soldati.

Il tempo era freddissimo, ma secco.

Poco prima delle tre, l'imperatore, tutti gli arciduchi e i principi esteri, compreso il duca d'Aosta, si trovarono riuniti nel salone delle udienze al palazzo imperiale.

Tutti insieme scesero alla cappella, dove già trovavansi le deputazioni militari, gli alti dignitari, i generali, ecc. L'arcivescovo Gruscha benedisse la salma, poi i servi di palazzo in altissimo lutto, sollevarono la bara e la portarono sullo splendido carro funebre nel cortile degli Svizzeri. Il carro a catafalco rosso e cristalli, tutto a intarsi d'oro, era tirato da sei splendidi cavalli bianchi piumati.

Sulla cassa a maniglie d'oro, scintillavano una grande croce, pure d'oro, l'alta uniforme e il bastone di maresciallo del defunto.

Appena la bara fu introdotta nella carrozza funebre, tutte le campane di Vienna, a un segnale dato, cominciarono a suonare a morto, e i cannoni sul campo della Schmelz a tuonare cupamente.

Il corteo cominciò a svolgersi lentamente, uscendo dal vecchio portone a colonnato e imboccando la maestosa Ringstrasse, tutta decorata a lutto, con bandiere e drappi.

Le finestre e i balconi erano gremiti. Pagaronsi per i posti prezzi enormi.

Apriva il corteo uno squadrone di cavalleria. Venivano poi un furiere di corte in grande tenuta con sella di drappo rosso, i servi e i lacchè del defunto, gli impiegati di tutti i suoi fondi e le sue miniere, i due suoi aiutanti, poi il carro funebre.

I due primi cavalli erano montati da ufficiali di palazzo. Ai lati del carro camminavano piccoli paggi in lutto, con cappelli a due punte e spadino, e colle torcie — nonchè sei corazzieri ungheresi, sei arcieri e sei cavalleggeri di palazzo nelle loro ricche uniformi a vivaci colori.

Immediatamente dopo il carro veniva, in mezzo a uno spazio vuoto, l'imperatore d'Austria in alta uniforme, col velo nero al braccio e a capo scoperto e al suo fianco l'imperatore di Germania.

Francesco Giuseppe ha la barba completamente bianca e la testa quasi del tutto calva.

Dopo gl'Imperatori venivano in un gruppo, un po' confuso — dove i colori e lo scintillio delle più svariate uniformi formava un curioso contrasto — i Principi esteri e gli Arciduchi; e c'è il granduca Wladimiro, rappresentante lo czar, il Principe Enrico di Prussia, il Duca d'Aosta, il Principe Giorgio di Sassonia, il Principe Luigi di Baviera, il Principe Alberto di Würtemberg, il Principe Giorgio Giovanni di Sassonia ecc., gli Arciduchi Carlo Lodovico, Federico, Eugenio, Giuseppe, Raineri, Carlo Stefano, Giuseppe Ferdinando Otto, Francesco Ferdinando d'Austria-Este, il Granduca di Toscana Ferdinando, Francesco Salvatore, Ladislao, i Duchi del Würtemberg, ecc. ecc.

Subito dopo venivano il duca di Parma e il conte di Caserta, il generale spagnuolo Martinez Campos colla deputazione militare, le deputazioni militari della Russia, della Germania, della Serbia, del Montenegro, ecc. che provocarono grande curiosità nella folla per la varietà delle uniformi, il conte Pinello, rappresentante del Portogallo ecc. ecc. Seguivano i generali, alcuni Magnati nei loro caratteristici costumi, gli ufficiali che parteciparono alla battaglia di Custoza, ecc. ecc.

Il corteo, che aveva carattere esclusivamente militare, chiuso da una squadrone di cavalleria, percorse dopo la Ring, la via dell'Opera, la piazza Alberto, la via Tegetthoff, sboccando nella caratteristica piazzetta del Nuovo Mercato. Qui si trova la piccola chiesa dei Cappuccini a campanile acuminato, dove ci sono le tombe della casa imperiale.

Lungo tutto il tragitto era schierata la truppa, con bandiere abbrunate, che rese gli onori. Dalle 3 alle 5 sul campo della Schmelz, le truppe raccoltevi diedero numerose salve.

Nella chiesa attendevano la figlia del defunto, principessa Maria di Würtemberg, e tutte le arciduchesse, in profondo lutto, con grandi veli neri scendenti sino ai piedi — nonchè i ministri, gli ambasciatori e i consiglieri segreti. La chiesa era tutta addobbata di nero: neri l'altare, le pareti, le sedie. Anche il pavimento era coperto di un tappeto nero.

La bara fu portata presso l'altare, fra una doppia fila di ceri, mentre gl'imperatori, i principi esteri, gli arciduchi, i generali, gli ambasciatori, i ministri e i consiglieri segreti prendevano posto.

La benedizione fu data dall'arcivescovo cardinale Gruscha, fra i canti dei cantori della cappella di corte: poi la bara fu portata nel sotterraneo, dove venne benedetta un'altra volta.

Il cerimoniere di corte consegnò le chiavi della cassa al padre guardiano, mentre gli imperatori, gli arciduchi, le arciduchesse, i principi esteri ecc. abbandonarono la chiesa, e la cerimonia finì.

Calcolasi che la folla di curiosi che assistette oggi ai funerali dell'arciduca Alberto ammontasse a più che trecentomila persone.

Il duca d'Aosta riparte questa sera.

Cronaca Provinciale.

Da Latisana.

Ballo. — *26 Febbraio.* — Riuscitissimo il veglione di ieri sera. Numerose, belle e ben vestite le maschere; in special modo il sesso gentile. Anche le gentili non mascherate spiccavano per bellezza e per acconciamenti. Predominava il bianco. Le danze incominciate alle ore 9 terminarono alle 7 di questa mane.

Tutti soddisfatti; ma anche tutti sentirono dispiacere perchè con questa veglia è terminata la stagione del carnovale.

Neve. — Dopo la bella giornata di domenica, ieri la bianca fata ha voluto farci una nuova visita; ed a quanto pare, oggi farà altrettanto.

Banca. — L'assemblea ordinaria degli azionisti tenuta in seconda convocazione domenica 24, ha approvato ad unanimità il bilancio dell'esercizio decorso e riconfermò nelle loro cariche tutti gli uscenti.

Da Mortegliano.

L'ultima festa da ballo. — (*F*) — *27 febbraio.* — Martedì, nella sala del signor Valentino Di Lena, ebbe luogo l'ultima festa da ballo carnovalesca; che riuscì assai divertente.

Notaronsi l'intervento di alcune signore e belle signorine del paese, eleganti nelle loro toilettes.

Alcuni giovanotti poi, famosi seguaci di Tersicore, per rallegrare maggiormente la festa, si trasformarono in belle mascherette.

Le danze, animate dalla musica di Palma che si distinse nei variati ballabili, si succedettero fino alle prime ore del mattino, salutando così la nuova quaresima, e ricordando quel poeta francese che verseggiò:

« E toi riante carême, accorde a nos desir Ce qu'on attende de toi, de bien et de plaisir! »

Da Torreano.

Ladri... precoci. — Certi Conti Italico e Sabbadini Enrico dagli otto a nove anni, scalata una finestra della Collettoria postale e trovate sopra un tavolo due lettere raccomandate, lacerarono le buste e rubarono da una lire, 1 a danno di Cocolo Augusto. Da un'altro tavolino poi, asportarono cent. 15 di proprietà Masin Luigi.

Da Gorizia.

Morte improvvisa. — Un venditore di ostriche, il noto *Moretto* d'anni 46 padre di 5 figli, a nome Giuseppe Degrassi, alquanto alticcio, giunto domenica da Grado, cadde durante il viaggio, dalla vettura. Portato all'ospitale moriva in seguito a commozione cerebrale.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico.

Udine-Riva Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20

FEBBRAIO 27 Ore 8 ant. Termometro 2.2
Min. Ap. notte — 0.4 Barometro 737
Stato atmosferico Coperto Nevoso
Vento pressione calante
IERI: Nevoso
Temperatura Massima +2.8 Minima —0.3
Media -1.8 Neve caduta mm 5
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

Febbraio 27

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	6.51	leva ore	7.48
Passa al meridiano	12.19.55	tramonta	20.53
Tramonta...	17.49	età.. giorni	3

Fenomeni

Verrà un giorno!

(Memento mo quaresimale.)

Fra i tanti lamenti che si potrebbero fare sulle generali condizioni d'Italia, non ultimo sarebbe quello che noi, abitatori del *bel paese* che produsse Dante ed i Successori suoi fino all'immortale Manzoni, non possiamo oggimai vantarne uno che sia paragonabile a que' grandi luminari della letteratura italiana.

Con Alessandro Manzoni, spento da oltre quattro lustri, si chiuse la serie dei sommi prosatori e poeti italiani; e quelli che gli succedettero nel campo delle lettere, trovantisi a grande distanza da lui, lasciano dubitare se la loro inferiorità dipenda dai tempi mutati, o se piuttosto i tempi non sian più quelli di prima in conseguenza della depressione intellettuale dei presenti scrittori.

Il Manzoni, come poeta fu eccelso; ma come prosatore fu unico: non imitò nessuno, non ebbe imitatori. Il suo Romanzo ebbe milioni di lettori e si legge tuttavia con quel piacere che non suggiace a variazioni di epoche e di gusti; con quell'interesse che le sole anime grandi possono in ogni tempo e dappertutto inspirare.

Nel Racconto manzoniano troviamo un dialogo fra don Rodrigo ed il Padre Cristoforo, nel quale quest'ultimo, adoperatosi invano a persuadere l'altro ad un atto di giustizia, chiude indignato la sua perorazione con queste parole tremende: *Verrà un giorno!*

Fino a che si trattava di udire il Padre reverendo pregante e supplicante con tutte le risorse dell'arte oratoria per indurlo a lasciar maritarsi in pace una forese, il Castellano scherzò sulla custodia del proprio onore, sull'interesse che un frate poteva aver concepito per una bella ragazza; celiò sulla fortuna toccatagli di avere il predicatore in casa non concesso che ai Principi; e con tutta disinvoltura azzardò la proposta che la giovane perseguitata da lui ricorresse alla sua protezione, ecc. Ma quand'egli sentì suonare quel *verrà un giorno!* gravido di futuri spaventi, presago di meritate condanne, i suoi furori salirono al colmo.

Verrà un giorno! frase codesta, che quand'anche limitata a quel brutto giorno che ad ognuno di noi può capitare durante la vita, quand'anche circoscritta a quel disonore che può sopravvivere ad ognuno di noi, fa realmente tremare le vene e i polsi anche a coloro che più godono fama di impàvidi.

Verrà un giorno per le canaglie e per i furbi, che vedranno mutarsi in veleno i frutti iniqui della loro tristizia, e si vedranno sopraffatti da ribaldi peggiori di loro.

Un giorno verrà pure per i tanti colossi d'ambizione, i quali, arrogandosi quel potere sul popolo che non fu mai dal popolo a loro concesso, spadroneggiando quel paese che pretendono ligio e sommesso agli ordini loro, incettatori di cariche, di titoli, di decorazioni fino al punto di compartirne i civanzi ai loro turiferari; *verrà un giorno* per essi pure, che aprirà la via a nuovi febbrili istanti di superbia e di vanità, i quali innalzeranno sulle loro rovine l'edificio della propria non meno effimera grandezza.

Un giorno che dura da anni ed anni, e che pur troppo durerà ancòra, perchè non accenna gran fatto al tramonto, costituisce l'epoca attuale mirabilmente propizia ai ciarlatani. Questi parassiti alla pubblica mensa, ove ingoiano i frutti della fatica e della capacità altrui; sempre satolli e sempre famelici di nuovo pasto; son quelli appunto in causa dei quali i più degni non trovano alimento per sussistere.

Per tutti i ciarlatani in genere *verrà un giorno* in cui vedranno il proprio carrozzone allegorico sval giato, rovesciati i lambicchi, le ampolle, i cataplasmi, le polveri, le mantiche; strappati i loro falsi diplomi e brevetti d'invenzione, e più non resteranno loro che i teschi di morto!

Verrà egualmente *un giorno* per que' ciarlatani speciali che, novelli mugnai s'infarinano del sapere altrui, compariscono candidi delle più vagliate dottrine, e quindi *candidati* aspiranti a cattedre eccelse. Codesti sono i ciarlatani massimi, i quali però permettono che altri infarinati meno di essi, ma più petulanti, lascino sui panni dei suoi posti idioti l'impronta del loro contatto. *Verrà* quindi *un giorno* che da un potente raffico di buon senso questa rea farina sarà finalmente scossa.

Verrà un giorno anche per gli onnipresenti, per i *factotum*, per gli innovatori che tutto rinnovano per libidine di rinnovare, i quali, quand'anche persuasi della stoltizia e del danno di cui si son fatti ridicoli e colpevoli, persistono nel loro sistema, unicamente perchè, sconfessando l'opera propria, dovrebbero mettersi dalla parte del torto.

Finchè si hanno ricchezze e poderi ereditati od acquistati con poca fatica, si può darsi in braccio alla dissipazione come si fa di ciò che nulla costa o costa assai poco. E siccome chi guadagna il peculio, al solito, non ne gode e si appaga della sola voluttà dell'accumulare, così sembrerebbe logico che i possessori a buon mercato, i quali furono privi del solletico provato da chi li fece ricchi, abbiano dal canto loro la voluttà dello sperpero. Contuttociò, male per essi, in quanto, dopo una serie di anni passati fra tutte le immaginabili soddisfazioni, vedranno quel *giorno* che sarà più infausto della quotidiana desolazione a cui son condannati fin dalla nascita i tanti infelici.

Verrà per le donne spensierate e galanti *quel giorno* di lutto economico, in cui le loro squallide vesti saranno per esse un continuo rimprovero alle pompe giovanili; alla vita spendereccia di quel tempo al quale vorrebbero retrocedere per adottare un più savio sistema. Ma i giorni passati non riedono più; mentre il giorno fatale della distretta, inesorabilmente spunterà ai danni di codeste sconsigliate.

Ai giovani ora sorride il mattino od il meriggio d'un bel *giorno*. Godono le rugiade, il gorgheggio primaverile, le fragranze degli orti e dei giardini, la magnificenza diffusa per tutto il creato da un sole benefico. Riflettano però che questo sole, giunto al vertice della sua carriera, volge frettoloso al tramonto più di quanto lo fu nella sua salita; scemando ognor più di luce e di calore circondato di nubi e di mesti crepuscoli, susseguito dalle brezze importune e dagli orrori notturni.

Fra questi due limiti estremi della vita, i giovani, che ora si trovano nello stadio migliore, negligono ed insultano chi li precede all'occaso, e non si avvedono che se da un canto il proprio viaggio può essere interrotto da avverso destino, dall'altre, anche giunto alla meta più lontana, può essere quanto mai disastroso: non si avvedono che un *giorno* fatale può essere decretato anche per essi!

Infine, tutti rammentano i bei giorni passati, ognuno si preoccupa dei presenti giorni; ma pochi o nessuno va meditando sul proprio fato avvenire: pochi o nessuno van ripetendo a sè stessi la severa lezione: *Verrà un giorno!*

B.

L'avv. Galati vittima della politica.

Almeno così egli dice in una lettera al *Piccolo* di Trieste (nella quale città si trova), che qui riproduciamo:

Trieste 24 febbraio 1895.

On. signore Direttore del *Piccolo*,

Il suo giornale, riportando da altro foglio una notizia *à sensation* che per la notorietà del mio nome, si sparse come un baleno in tutta Italia, la diffuse fra la popolazione di Trieste, a cui son legato da tanto affetto ed ove è tanta dolcezza della mia esistenza. E giusto che la sua lealtà accordi ospitalità a queste poche righe di un uomo che ha reso qualche servizio al suo paese, che ha lottato, sempre a fronte alta, nelle prime file dei combattenti per il progresso umano. Alla vigilia delle elezioni generali politiche una calunnia, infamemente ordita mi fu gettata sulla testa e cagionò il mio arresto. Io rimasi impassibile davanti alla bufera calunniatrice, alzai le spalle aspettando la mia ora. Oggi in Italia non si lotta più con la spada, come facevano i nostri padri, si lotta col fango. Qual'è, dica, l'uomo politico, oggi in Italia a cui non sia stata gettata sulla faccia almeno l'accusa di ladro?

Ella vorrà spero riprodurre dai giornali italiani un sunto del discorso che pronunzierò domenica ventura in Udine nel *Teatro Nazionale.*

Quanto ai miei calunniatori io ho già sporto querela.

Mi abbia frattanto per Suo devotissimo. *Domenico Galati.*

Vedremo dunque domenica l'autoapologia galatiana.

Club Unione.

Al Club Unione ebbe luogo ieri l'ultima Veglia della stagione. Vi assistevano molte signore e signorine in elegantissime toilettes.

Il cotillon sempre animato durò fino alle 5 e mezza di stamane.

Vi presero parte una quarantina delle nostre più gentili dame e delle più avvenenti signorine.

Dall' onorevole Marinelli

riceviamo la seguente cartolina:

Firenze, 26 febbraio.

Ringrazio dal profondo del cuore per le gentili ed affettuose parole direttemi nell' occasione di questa mia festa di famiglia. *G. Marinelli.*

L' affare doloroso.

Accennammo ieri ad un fatto doloroso: un defunto — cui furono tributate straordinarie solenni onoranze funebri avrebbe commesso atti, per quanto risultò solo due o tre giorni dopo la morte, di tale natura, da dare origine a una inchiesta giudiziaria.

Il defunto — poichè tacerne il nome nulla giova, essendo sulle bocche di tutti — è il signor Erminio Fadelli di San Vito al Tagliamento.

Dalle denuncie presentate al Tribunale di Pordenone, risulterebbe aver egli lasciato un passivo di circa quattrocentomila lire. Ma quel che più addolora, si è che stando alla denuncia medesima — il Fadelli avrebbe venduto generi di terzi senza esserne autorizzato e a più di uno.

Le voci che corrono in città sul proposito dicono che in circa un mese o poco più prima della improvvisa sua morte, il Fadelli Erminio avesse riscosso per oltre duecentomila lire. Alla sua morte non gli si trovarono che lire cinquantacinque.

Non avremmo raccolte queste voci se non ci risultasse che venne chiesta l'autorità giudiziaria di ingerirsi nella dolorosa faccenda, per l' interesse di tutta la massa dei creditori. Forse, a quest' ora un provvedimento sarà stato preso; e se le voci sparse appariranno esagerate — come v' è pur taluno che lo crede — non mancheranno al nostro dovere di rettificarle.

Notte climaterica.

Un incidente che avrà conseguenze.

La notte decorsa fu ricca di episodi. Narriamo l' arresto di quel Paolini feritore, in altra cronaca.

—

Al Nazionale, accadde un incidente che si dice avrà conseguenze. Tra il giovane signor P. F. e il signor C. capitano di fanteria (ch'era al veglione al Nazionale in borghese), si venne ad uno scambio di parole, finito con uno schiaffo — così almeno ci narrano, poichè non fummo testimoni del fatto — dal P. F. lasciato cadere sul signor C. Pel momento, intromessisi comuni amici, la cosa non ebbe seguito; ma probabilmente *lo avrà oggi.*

—

Di altra natura furono altri incidenti, pure accaduti al Nazionale: le guardie di P. S. condussero in Caserma certo Angeli Agostino di anni 33 perchè commetteva disordini in Teatro; una coppia di colombi si b sticcò, in modo abbastanza clamoroso; fuori, dinanzi al Teatro, la femmina perduta Luigia Morini di anni 22, fu arrestata per disordini.

Feritore arrestato.

Stamane in via Poscolle questi agenti han proceduto all' arresto di Paolini Pietro di Giuseppe di anni 18 da Udine domiciliato in via del Gelso N. 7 perchè con una forbice produceva ferita alla coscia guaribile in otto giorni a danno di Paladino Sante dimorante in via Brenari.

—

Così il bollettino della Questura. Il fatto avvenne stamani, alle quattro circa. Il Pietro Paolini detto *Barbett* vendeva aranci e limoni di fronte al portone onde si accede alla Sala del Pomo d'Oro. Una giovane, che doveva dormire nella casa di lui avendo pagato l' *affitto del letto* alla di lui madre, gli chiese la chiave per rincasare.

Cominciarono a bisticciarsi. Il Barbetti inveiva contro quella ragazza. Passando in quella il Paladino Sante detto *Santipio* o *Santicchio*, tanto per far onore al proprio nome, si fe' *paladino* della giovane... e n' ebbe quel bel risultato.

A Vat.

Certo, con le strade piuttosto fangose e con la neve nei campi, non è da aspettarsi gran folla, oggi, a Vat; ma la tradizione eserciterà cionondimeno il suo fascino, e vedremo ricarvisi — ove il cielo nuvoloso non ci regali acqua — qualche centinaio di cittadini.

Chiusura di botteghe.

Oggi, primo di quaresima, i parrucchieri chiuderanno le loro botteghe alle ore 3 pom.

La storia
delle quattrocento lire

come la narrammo noi lunedì, stando alle riferte fatteci, non era esatta. Il contadino che aveva ricevuto per conto lire il biglietto da cinquecento, non se lo tenne, ma lasciollo in deposito presso il suo padrone, per conto del quale aveva venduto il granone. Soltanto quando egli fece i conti col padrone si accorse dell' errore commesso da quella povera donna: alla ricerca della quale, sabato, il contadino stesso — certo Gori Gaomo di Cussignacco — era venuto appositamente sul mercato.

Una compagnia d' assicurazioni

cui vengono sequestrati i re...

E' la *Società italiana di assicurazioni* sedente in Padova, e che ha una direzione succursale anche in *Udine*. L'autorità giudiziaria di Padova procedette al sequestro dei registri, pare in seguito ad accuse dirette.

Pel 50.o anniversario
dell' Associaz. agraria friul.

L' Associazione agraria friulana, per festeggiare il 50.o anniversario di sua fondazione ha stabilito — come già notammo — di tenere in Udine nel p. v. agosto una *esposizione agraria* provinciale.

In tale festa dell' agricoltura troveranno posto:

a) le istituzioni cooperative e di previdenza a vantaggio dell' agricoltura e degli operai;

b) le macchine ed attrezzi per lavorazione del suolo, per caseificio e per la vinificazione;

c) i prodotti del suolo, giardinaggio, frutta, ecc.;

d) le piccole industrie campestri e forestali;

e) il bestiame bovino;

f) i saggi delle scuole operaie.

Avrà pur luogo una *fiera di vini*

Il relativo programma verrà diramato in breve.

Tiro a Segno Nazionale.

I soci sono convocati in Assemblea Generale il giorno 1 marzo alle ore 8 pom. nella sala dell' Accademia (Palazzo Bartolini) per procedere alla elezione suppletoria di due membri della Presidenza.

Pagine Friulane.

Sommario del N. 12, annata VII. — Canto in lontananza, *Haydée*. — Il Castello di Bragolino (Braulins), Monografia storica di *Giacomo Baldissera*. — Sulla tomba (saggio di poesia spontanea), *Antonia Perisutte*. — A proposito di canzoni popolari. — Scaramuccia a Palmanova tra soldati francesi ed austriaci (documenti). — Noterelle etimologiche, *prof. Achille Costantini*. — I doi fis do' vèdue, *A. Lazzarini*. — Memorie di Avosacco, *G. Gortani*. — Nella parlata storica gradese, *Sebastiano prof. Scaramuzza*.

Sulla Copertina: Colline friulane; Un episodio della Farsa umana. — Fra libri e giornali. — Elenco di pubblicazioni recenti di autori friulani o che interessano il Friuli. — Pubblicazioni edite dalla tipografia Del Bianco. — Notiziario.

Posta economica.

Avvisiamo i gentili Soci, e Corrispondenti e tutti quelli che, per qualsiasi causa, scrivono alla **Direzione od Amministrazione** *della* **Patria del Friuli** *che, appena ricevute le loro lettere, troveranno nel numero successivo la risposta sotto questa rubrica, scrivendo il loro nome e cognome, con le sole iniziali, e indicando il paese da cui provennero le lettere.*

Facciamo ciò per economia di tempo e di spesa.

Ad un signore di Udine. — Fino a che quanto Ella narra, non apparirà da atti pubblici di chi deve forse prenderne ingerenza, non può un Giornale farsi iniziatore ed espositore di accuse. Quanto Ella scrisse, non sarebbe pubblicato nemmeno se Ella vi ponesse la sua rispettabile firma e pagasse l' inserzione.

Red.

Per onorare i defunti.

Offerte fatte all' Istituto delle Derelitte in morte di

Micoli Pietro:

Pagura Valentino L. 1.

La Direzione dell' Istituto, riconoscente ringrazia.

Corso delle monete

Fiorini	216.—	Marchi	130 50
Napoleoni	26 50	Sterline	26 70

P. T.

Di conformità a mia Circolare 1 maggio 1894, deciso ritirarmi dal commercio, cedo l' esercizio del Negozio al già mio procuratore — atti Notajo Puppati — signor Giuliano Del Mestre, che d'occasione raccomando alla numerosa Clientela.

Gli affari continueranno sotto il nome della antica Ditta.

Andrea Tomadini ed il procuratore sarà il solo firmatario, cominciando col giorno 4 marzo p. v.

Giuseppe Tomadini.

Gazzettino Commerciale

Rivista settiman. sui mercati

Ufficiale.

Settimana 8. *Grani.* Piazza scarsamente fornita. Molte domande restarono insoddisfatte. Esse furono assai attive e perciò i prezzi segnarono nuovo rialzo.

Il granoturco rialzò cent. 11.

Prezzi minimi e massimi.

Martedì Granoturco da lire 10.75 a 11.60.

Giovedì. Granoturco da lire 10.75 a 11.75.

Sabato. Granoturco da lire 10 75 a 12. Semigialloone a lire 11.70 e 11 90; cinquantino a lire 10, 10.20, 10.30, 10 40 10.60, 10.65, 10.80.

Foraggi e combustibili. Mercati deboli Prezzi quasi invariati.

Castagne

al quintale lire 20, 21.

Fagiuoli alpigiani

al quintale lire 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30.

Mercato dei lanuti e dei suini.

V' erano approssimativamente:

21. 20 pecore, 25 castrati, 15 agnelli, 40 arieti.

Andarono venduti circa 10 pecore da macello da lire 1 15 a 1 20 al chil. a p. m.; 5 agnelli da macello da lire 1.10 a 1.15 al chil. a p. m; 8 castrati da macello da lire 1.35 a 1.40 al chilogramma a p. m.; 25 arieti da macello da lire 1.10 a 1.15.

400 suini d' allevamento, venduti 150 a prezzi di merito, 50 da macello, venduti 10, a lire 80 e 81 al quintale del peso sotto quintale, a lire 92 e 93 sopra quintale.

Carne di Vitello.

Quarti davanti al chil. lire 1, 1.20, 1.30, 1.40,

Quarti di dietro al Kg. L. 1 50, 1.60, 1.70. 1.80.

Carne di Bue a peso vivo al quint.	L.	65
» di Vacca » »	»	50
» di Vitello a peso morto »	»	85
» di Porco » vivo »	»	88
» » sventrato »	»	112

Carne di Manzo

I.a qualità taglio primo	al Kg.	L.	1 70
»	»	»	»	1 60
»	» secondo	»	»	1.50
»	»	»	»	1.40
»	» terzo	»	»	1.30
»	»	»	»	1.20
»	»	»	»	1.—
I.a qualità	taglio primo	»	»	1.50
»	» secondo	»	»	1.40
»	»	»	»	1 30
»	»	»	»	1 20
»	»	»	»	1.—
»	»	»	»	0 90

Sete e cascami.

(Rivista Settimanale)

Udine, 26 febbraio.

Nulla possiamo aggiungere a quanto dissimo colla nostra antecedente rivista.

La situazione continua a mantenersi invariata ed i prezzi fermi.

Le poche domande avute non trovarono facile le transazioni stante le pretese dei detentori affatto differenti dalla offerta.

Ciò che sostiene il venditore è la speranza dell'avvenire, speranza che noi crediamo fondata, e che dovrà far aumentare le domande dalla fabbrica e quindi anche i prezzi.

Ecco come si quotano al chilogramma le sete ed i cascami:

Sete	da	L. 38.—	a	39 50
Strusa	»	» 6.—	»	6 45
Galettame	»	» 1.20	»	1.50
Macerate	»	» 1.—	»	1.30

Cotoni.

Liverpool, 23 febbraio.

I cotoni a consegna chiusero invariati.

I cotoni pronti chiusero con 10.000 balle vendute a prezzi invariati.

Middling americani 3 1/32

Good Omra 2 9/16

Liverpool, 25 febbraio

Vendite probabili di cotoni, balle 10.00.

Cotoni pronti con discreti affari ed a prezzi sostenuti.

Middling americani 3 1/32

Good Oomra 2 9/16

Cotoni a consegna pure sostenuti, in ribasso però di 1/64 ad 1/32 di den.

Nuova York, 23 febbraio.

Le entrate dei cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi a balle 12,300.

Middling Upland pronto invariato a centesimi 5 5/8 per libbra.

I cotoni futuri aperti, pesanti, ottennero i vicini un rialzo di punti 1 a 2, ma i lontani perdettero altrettanto o imasero invariati per alcune consegne.

Pubblicazioni.

L' Arte Illustrata. — E' uscito il terzo numero della magnifica pubblicazione della Tipografia Editrice Verri di Milano. Ne diamo il sommario:

Copertina con incisione a tre colori. — Cronaca d' arte.

Testo: *Francesco Gaeta*, Il bosco. — *Raffaele Erculei*. Conversazioni artistiche. — *Aldina Ajassa*. Odio ed amore. — *Cesare Hanau*. Agli avamposti. — *Paola Lombroso*. I pittori della morte. — *Cesare Crida*. Ne l' alto. — *Emma Boghen Conigliani*. Un segreto. — *Térésah*. Tristis. — *Alfredo Melani*. G. B. de Rossi. — *Aroldo Conti*. Invito. — *Maurizio Basso*. Guarigione. — *Enrico Meucci*. Primavera romana. — *Il fante di quadri* Le nostre incisioni

Incisioni: *Roberto Fontana*. Il primo premio. — *Bartolomeo Stefano Murillo*. La Madonna col bambino (Galleria Pitti). — *Oreste Costa*. Luna di miele. — *Oreste Costa*. Nozze d' oro.

Esce ogni mese. — Un numero Lire Una. — Abbonamenti in Italia: L. 10 all' anno. L. 5.50 al semestre. L. 3 al trimestre. — All' Estero: L. 12 anno. L. 6.50 al sem. L. 3.50 al trim.

Notizie telegrafiche.

Sloveni brutali.

Spalato, 26. Sabato notte, durante la cena, nell' ultimo ballo grande dato dal Gabinetto di lettura, un sasso scagliato da un ignoto mascalzone, rompendo il vetro di una finestra penetrò nella sala e colpì l' ingegnere Bogdanovich e la signorina De Grisogno, ferendoli leggermente. Lunedì notte poi, alcuni pescatori chioggiotti furono percossi e feriti da un gruppo di villani e di soldati di fanteria. Un certo Costante Celeghini, chioggiotto, riportò una grave sciabolata alla fronte, per la quale dovette essere accolto all' ospedale.

La regina d' Olanda
prossima a fidanzarsi.

Amsterdam, 26. Corre voce che la regina Guglielmina d' Olanda si fidanzerà ancora entro la prossima estate col principe Federico di Prussia, ch' è il maggiore dei figli del principe Alberto di Prussia.

L' imperatore Guglielmo è atteso qui per i primi del prossimo giugno.

(La regina Guglielmina non ha ancora 15 anni, essendo nata il 31 agosto 1880. Ella regna ora sotto la tutela della madre, la regina vedova Emma nata principessa di Waldeck e Prymont).

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

Vedi in IV.a Pagina

Sartoria Parigina
Liquidazione Pellicceria.

Udine, 1895. — Tip. Domenico Del Bianco